

## **Obama lancia la sfida ai paradisi fiscali Caccia a 210 miliardi**

P.Valentino - Corriere della Sera - 5-05-09

*Nel mirino le attività delle multinazionali Il «no» dei colossi Usa La reazione negativa dei grandi gruppi americani come Microsoft, Cisco e General Electric*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WASHINGTON - L'Amministrazione Obama vuole tassare i profitti che le aziende Usa realizzano all'estero e intensificare la lotta contro gli evasori, che nascondono i loro guadagni nei paradisi fiscali. Parte di una più vasta iniziativa tesa a «semplificare e rendere più efficiente» il codice fiscale degli Stati Uniti, la proposta è stata annunciata ieri dal presidente americano, secondo il quale il sistema impositivo in vigore «ha fallito». L'attuale codice, ha detto Obama, «rende fin troppo facile per un piccolo gruppo di individui e aziende abusare dei paradisi fiscali esteri, spesso evitando di pagare qualsiasi tassa». Semplicemente non rimpatriando i profitti ottenuti in Paesi stranieri, le imprese Usa evitano oggi legalmente di pagare ogni imposta. Obama vuole chiudere questo varco retributivo, per un principio di equità, ma anche perché intende scoraggiare la tendenza delle multinazionali americane a spostare all'estero gran parte delle loro attività: «Oggi si pagano meno tasse se si crea un posto a Bangalore, di quanto non accade se lo si crea a Buffalo». La Casa Bianca calcola in tal modo di poter generare 210 miliardi di dollari di nuove entrate, nell'arco di 10 anni. Non sarà facile tuttavia per Obama far passare la misura al Congresso. Osteggiata dai grandi gruppi come Microsoft, General Electric e Cisco, che accusano l'Amministrazione di minare la loro capacità di competere sui mercati internazionali, la proposta incontra la totale opposizione dei repubblicani e lascia perplessi anche alcuni settori democratici. «Occorrerà studiare ulteriormente il suo impatto sulle aziende americane», ha detto il senatore del Montana Max Baucus, presidente della commissione Finanze, secondo il quale bisognerà assicurare che «le nostre politiche fiscali non danneggino la competitività globale del sistema americano». Critiche all'Amministrazione sono venute anche da Marty Regalia, capo-economista dell'Unione delle Camere di Commercio: «Gli Stati Uniti sono l'unico Paese che attua la doppia tassazione sui profitti esteri delle nostre aziende. Così si finirà per ostacolare la crescita e la creazione di posti di lavoro». P. Val.